

Guidati da Giosuè, gli Ebrei entrano nella Terra Promessa e inaugurano il loro nuovo corso storico, anticipato dalla traversata del Mar Rosso, il biblico Mare dei Giunchi, e dai quarant'anni di espiazione nel deserto. La fase di maturazione del Popolo Eletto si conclude idealmente con il passaggio del fiume Giordano ed il crollo delle mura di Gerico: come le acque del mare, anche quelle del Giordano si separano, implicando metaforicamente la vera e propria resurrezione morale di un popolo da troppo tempo avvezzo al servaggio. L'impresa di Gerico invece sembra il segno di un rinsaldato rapporto con Dio: è grazie a Lui, infatti, che il popolo d'Israele trova la forza di affrontare la potente città, facendone crollare le mura al solo suono delle trombe. Questa fase di rinnovamento, passa anche attraverso il riscatto morale di un'oscura prostituta di Gerico, Raab, che ospita segretamente dei giovani esploratori inviati da Giosuè. La figura di questa meretrice implica una rivoluzione etica di colossale portata, soprattutto nella prospettiva della Storia antica; ultima nella scala sociale, Raab annulla ogni tentativo di giudizio nei suoi confronti, dimostrandosi capace di grande generosità, anche a costo della propria vita. Quasi preannunciando il riscatto della figura evangelica della Maddalena, l'azione caritatevole di Raab passa attraverso un atto di fede assoluta: " *Udimmo come Iahvè prosciugò le acque del Mare dei Giunchi davanti a voi (...). Lo si è sapu-*

to ed il nostro cuore è venuto meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché Iahvè, Dio vostro, è Dio in cielo lassù ed in terra quaggiù". (Giosuè 2, 10 – 11). Dietro le affermazioni di Raab non c'è un convincimento nato da una consolidata tradizione religiosa, come quella degli Ebrei; il prodigio della sua " conversione " sta unicamente nel fatto di aver sentito parlare della miracolosa tra-

" Entrarono dunque i giovani esploratori e condussero fuori Raab, suo padre, sua madre, e i suoi fratelli (...). Incendiarono poi la città."

(Giosuè 6, 23 – 24)

*" Raab (...)
(...), pria ch'altr'alma
Del triunfo di Cristo fu assunta.
Ben si convenne lei lasciar per palma
In alcun cielo de l'alta vittoria
Che s'acquistò con l'una e l'altra palma,
Perch'ella favorò la prima gloria
Di Iosùè in su la Terra Santa."*

(Par. IX , 116 – 125)

versata del Mar Rosso ed aver creduto immediatamente alla potenza di un Dio superiore. La ricompensa sarà la salvezza sua e dei suoi familiari: un anatema colpirà Gerico che sarà incendiata, mentre la donna scamperà al massacro diventando " protomartire", prima testimone di una fede senza condizioni.

La gravidanza del racconto biblico sfuma nello stile " translinguistico" (G. Contini) del IX Canto del Paradiso. Nel cielo di Venere, o degli Spiriti Amanti, Dante incontra il poeta provenzale Folchetto di Marsiglia, il quale indica al poeta toscano la luce di Raab che " *scintilla come raggio di sole in acqua mera*" (Par. IX,113-114). In nove versi Dante condensa la storia spirituale della meretrice di Gerico, che fu assunta nel Cielo di Venere prima di qualsiasi altra anima che Cristo sottrasse all'Inferno con la sua Passione. " Fu cosa giusta – dice il poeta della Commedia – che Cristo l'accogliesse in uno di questi cieli, come testimonianza, palma della vittoria conseguita sull' Inferno con la Crocifissione, quando l'una e l'altra palma del Salvatore furono inchiodate alla Croce, perché Raab favorì la prima vittoria di Giosuè in Terrasanta" (P. IX , 121 – 125). Dalla trasparenza della lingua dantesca non emergono immagini concrete, ma guizzi di luce, metafore d'aria che prendono corpo per un istante e immediatamente si dileguano: così, attraverso la luce di Raab, " palma" del Trionfo di Cristo, traspasano le " palme" delle mani del Figlio di Dio, brutalmente inchiodate alla Croce, e attraverso l'amore trasfigurato di un'umile donna pubblica le Sacre Scritture si dissolvono nella luminescenza del Cielo di Venere.